

Dissenteria verbale

Tutti sanno cosa sia la dissenteria. E non ve la sto a spiegare, anche perché qualche lettore potrebbe avere l'abitudine di sfogliare «Messaggero Cappuccino» mentre mangia.

Spiegherò invece cos'è la «dissenteria verbale»: quali siano i sintomi di questa malattia e quali la diagnosi, la prognosi, la profilassi e la terapia.

La dissenteria verbale — da non confondersi con il «dissenso», forma endemica tipica dei Paesi dell'Est, rara invece, anche solo verbalmente, nei cosiddetti Paesi liberi — è una malattia infettiva epidemica, tipica dei Paesi senza problemi alimentari e senza soluzioni per i tantissimi altri problemi.

Le cause sembrano da doversi ricercare nella debilitazione generale, dovuta ad anemia dei valori e a conseguenti scompensi da insensibilità cardiaca, che determinano un annebbiamento generale e persistente delle idee. E tutto questo in un quadro generale di benessere avanzato, in via di deterioramento. Gli esperimenti sui ratti confermerebbero questa ipotesi, mentre sono attesi con interesse i risultati degli esperimenti sui pappagalli.

I primi sintomi sono rappresentati da un pullulare di «cioè», «dunque», «praticamente»; disseminati lungo il discorso, che presto si deteriorano in «chiavi di lettura», «portate avanti» da «tagli esistenziali».

Si ritiene che la carta stampata sia il veicolo principale di questa infezione. Si pensa infatti che questo «virus dissenterico» prolifichi enormemente tra gli inchiostri dei lunghi articoli. Comunque è stato trovato diffusissimo anche in relazioni, conferenze, dibattiti, omelie.

C'è chi sostiene che il focolaio più infetto sia nascosto in Parlamento: già l'etimologia della parola dovrebbe far sorgere qualche sospetto, mentre per proteggere il resto della popolazione non è sufficiente l'isolamento operato dalla spaccatura in atto tra Paese reale e Paese legale.

Continuando la diagnosi, c'è da rilevare che questo stato di malessere diffuso, che è insieme causa ed effetto della



suddetta forma dissenterica, fa impazzire le normali difese dell'organismo, che degenerano in gruppuscoli di anticorpi di colore incerto — ora nero ora rosso — comunque potentemente armati, che deteriorano il quadro generale (Dalla Chiesa).

Ma veniamo ad alcune regole di profilassi preventiva, visto che, come sempre in medicina, non esistono terapie senza effetti collaterali dannosi, e che l'intervento chirurgico, che prevede l'asportazione delle corde vocali e il taglio degli arti superiori, incontra molti medici obiettori.

La prima norma di prevenzione è tolta da un vecchio manuale di oratoria: 1) Parlare quando si ha qualcosa da dire; 2) Dire la cosa che si voleva; 3) Smettere di parlare quando s'è detta. Altre norme: ricordarsi che, se si parla 5 minuti, occorre tacerne 10 per pensare a quello che si vuol dire e altri 10 per pensare a quello che effettivamente si è detto; ricordarsi che, mentre parli, qualcuno suda perché sta coltivando quello che tu mangerai a tavola; ricordarsi che ci verrà chiesto conto di ogni parola inutile; ricordarsi che solo chi sa tacere sa parlare e che il silenzio è il linguaggio dei risorti.

Tutte queste attenzioni risulteranno

inutili, se non si provvederà ad una somministrazione quotidiana di valori, che miri a ristabilire il funzionamento dell'organo cardiaco e ad uno snebbiamento della corteccia cerebrale.

Un ultimo consiglio. Visto che qualcuno, commentando questa rubrica ha detto: «Voce fuori campo? Macché, a me sembra cacca fuori dal vaso!», consiglio di lavarsi le mani anche dopo aver letto questo articolo.

Quando scienza e scemenza fanno all'amore

Mr. Graham è un uomo d'affari californiano. Lui ha avuto la bella idea. William Shockley è uno degli undici premi Nobel (precisamente per la fisica nel '56), che hanno accettato di investire nella sua banca.

Che cosa? Il proprio seme, perché la banca di Mr. Graham è una banca per lo sperma umano. Gli altri dieci chi sono? Ovviamente i loro nomi sono coperti dal «segreto bancario».

E gli investimenti? Mr. Graham mira a cento «investimenti» all'anno. Per ora ne sono in atto tre soltanto, nell'utero di tre giovani donne americane di «particolare intelligenza», che hanno avuto in sorte mariti meno dotati (anche sessualmente) dei suddetti undici.

Lo scopo? «Migliorare la razza umana». Questa frase, a dire il vero, l'ho già sentita da un amico che accoppiava, per lo stesso obiettivo, biondi ariani e prosperose valchirie. Non avete indovinato il nome? Comincia per «Hi» e finisce per «tler».

Possibile? Fortunatamente, tra i premi Nobel, c'è qualcun altro che lavora per la razza umana (cfr. Madre Tessa di Calcutta); ma Mr. Graham non si è rivolto a lei; forse sapeva che il suo metodo umanitario è meno gratificante delle «masturbazioni scientifiche».

Concludiamo: qualcuno teme che i figli dei «geni» nasceranno stupidi. Noi non lo sappiamo: per ora qualcun altro è certo che lo siano i genitori. E allora? E allora speriamo che non gli assomiglino affatto.